

Elemento positivo è stato il rapporto con le scuole, con il conseguente utilizzo delle loro sedi in un'ottica di collaborazione fra istituzioni pubbliche (scuole) e privato sociale (associazioni di volontariato).

Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori sul territorio cittadino

E' senz'altro auspicabile che l'indirizzo entro il quale sono stati attivati i progetti possa avere continuità anche in futuro. Da una valutazione dell'insieme dei progetti conclusi o in fase di conclusione è emersa la necessità assoluta di occupare i ragazzi in orario extracurricolare con attività di vario tipo (culturali, sportive, ludiche ecc.) per favorire una crescita individuale armonica, contrastare pericolose e nello stesso tempo creare occasioni di socializzazione e di scambio.

2.6.8. Circoscrizione 8

2.6.8.1. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.6.8.1.1.

1. Riconoscere le realtà familiari in difficoltà, la loro "solitudine" sociale, le conseguenti problematicità e le necessarie azioni propositive di contrasto.
2. Contrastarne le ricadute su adolescenti e preadolescenti.
3. Individuazione e conoscenza e delle difficoltà di convivenza tra la comunità autoctona e le nuove realtà familiari multietniche presente nella Circoscrizione.
4. Attivazione di percorsi di integrazione e cittadinanza tra le diverse realtà etniche stabilitesi nel territorio.
5. Attivazione di percorsi integrati di convivenza e cittadinanza tra i giovani presenti nel territorio.

Le tipologie metodologiche utilizzate sono varie al fine di adattarsi ai differenti aspetti da analizzare in conformità con l'obiettivo del progetto. La ricerca in corso richiede, infatti, una molteplicità di approcci adatti alle problematiche che via via si presentano. Si è ritenuto dunque necessario operare su differenti livelli interagenti tra loro e tuttavia integrati:

- Proseguimento di un'azione diretta sul campo attraverso i nostri operatori mediante l'attivazione degli strumenti finalizzati all'integrazione con le Agenzie formali e informali e con tutti quei soggetti, anche singoli, che operano nel territorio.
- Stimolo alla costruzione di un rapporto di relazione tra le differenti componenti del quartiere, quale premessa ad un'azione di "riappropriazione del territorio". Punto d'inizio di sviluppo integrato di comunità.
- Azione di radicamento nel tessuto sociale del quartiere.
- Attività in rete con le realtà formali ed informali presenti nella Circoscrizione.

Analisi dei bisogni:

La situazione a San Salvario è cambiata moltissimo in questi ultimi tre anni. Il problema più sentito dagli abitanti è il traffico di droga. Il fenomeno si è spostato geograficamente, ma non ridotto: prima riguardava la sotto zona di corso Marconi – corso Vittorio, adesso riguarda il quadrilatero compreso fra via Nizza - via Galliari - via Saluzzo e via Berthollet. Questo cambiamento è dovuto in gran parte alla formazione, sul territorio, di comitati spontanei per San Salvario composti da residenti e commercianti.

Altri problemi segnalati:

- vissuti d'insicurezza, nonostante la maggior parte degli intervistati non abbia mai subito aggressioni. La presenza massiccia delle forze dell'ordine, se da una parte rassicura, dall'altra provoca sensazione di restrizione; alcuni hanno usato il termine di stato d'assedio;
- prostituzione, da tutti gli intervistati considerata da sempre presente nella zona, ciò che va modificandosi è la sempre più numerosa presenza delle donne straniere;
- sovrappopolamento e conseguente scarso mantenimento delle case: spesso nuclei familiari allargati convivono nella stessa casa, quasi sempre costosa rispetto alla qualità della stessa. Inoltre i proprietari, italiani si sentono poco stimolati ad occuparsi del buon mantenimento degli immobili giustificando questo atteggiamento con la nazionalità straniera degli inquilini: hanno la percezione di avere poco controllo rispetto alla quantità di persone che occupano l'alloggio e alla regolarità dei pagamenti;
- negli anni passati c'è stata una politica di svalorizzazione della zona che consisteva nel tentare di buttare giù il prezzo delle case per poi comperare in blocco, come è

avvenuto nel passato nella zona di piazza Cavour o in Porta Palazzo; ma tale politica finanziaria non è riuscita, anzi si attraversa un periodo in cui c'è una tendenza all'aumento dei prezzi delle case;

- mancanza di strutture ludiche e culturali (biblioteche, punti d'incontro per i cittadini italiani e stranieri al fine di favorire una conoscenza reciproca), l'assenza di punti di aggregazione, alternativi al bar, che spesso induce gli stranieri ad avvicinarsi a comportamenti a rischio (vedi l'uso, abuso di alcool).
- Si rendono necessari interventi che possano ridurre la presenza di stereotipi e di vissuti di paura, rivolti ai cittadini, valorizzando l'aspetto creativo della diversità culturale. Creare strutture e reti di contatto che siano in grado di intervenire laddove ci sia il bisogno di un progetto educativo di supporto alle famiglie problematiche. Non solo, anche in assenza di disagio, sono necessari spazi extra-scolastici capaci di offrire luoghi laici alternativi, d'incontro e di crescita.

Inoltre si rende opportuno favorire l'incontro tra giovani ed anziani per una valorizzazione di questi ultimi e per un recupero delle tradizioni e dei valori che spesso hanno un'azione preventiva e protettiva nella scelta alternativa alla devianza.

Logicamente il nostro lavoro, che considera prevalentemente le famiglie ed i minori, ha richiesto una ricerca con una dimensione più ampia, in modo da poter fare delle considerazioni legate ad un contesto ed a un quadro più generale e reale della situazione del quartiere.

Al di là delle moltissime segnalazioni che ci sono state fatte, abbiamo individuato due aspetti generali e comuni e che possono rappresentare in qualche modo le direttrici e le prospettive per un intervento diretto nel quartiere.

Queste sono:

- la paura dell'alterità in tutte le sue forme
- la difficoltà nel trovare occasioni e contenuti in grado di permettere una conoscenza diretta e serena delle differenti realtà presenti nel quartiere.

Come era prevedibile sono stati espressi una serie di bisogni legati principalmente ai temi della sicurezza, dell'ambiente e della viabilità.

SICUREZZA

- Pericolo delinquenza, paura di essere coinvolti accidentalmente in situazioni di violenza, pericolo di diffusione della droga tra i giovani.
- Si richiedono interventi sulla droga.
- Per la questura la situazione della sicurezza a San Salvario è migliore di molti altri quartieri.

AMBIENTE

- Pulizia, spazi gioco per i bambini, verde per bambini.

VIABILITA'

- Carenza di parcheggi, viabilità troppo lenta, mezzi pubblici carenti.
- Il traffico è più importante della sicurezza!
- Non a caso c'è un piano imponente di costruzioni di parcheggi.

Ricognizione delle risorse territoriali:

a San Salvario, oggi, sono attivi una molteplicità di interventi che, a vario livello, operano sulle condizioni di vita e di benessere del quartiere.

In nessun' altra area di Torino, sono concentrate le iniziative sociali, culturali, politiche, religiose e commerciali, che sono presenti all'interno del quadrilatero tra Corso Vittorio e Corso Marconi.

La presenza di queste iniziative non può essere interpretata in modo univoco, e va ricercata su più fronti.

Principalmente: nella storia più e meno recente del quartiere, nel valore simbolico che San Salvario rappresenta a seconda dei diversi punti di vista e nel tessuto sociale da cui è composta la popolazione residente.

Nello spazio di pochi isolati sono presenti i luoghi di culto delle religioni cattolica, musulmana, ebraica e valdese. Chiaramente tali presenze hanno motivazioni legate da una parte alla storia della città e dall'altra alla posizione geografica del quartiere.

Sebbene le diverse confessioni religiose abbiano un bacino di utenza rivolto a tutta la città, esse hanno elaborato una serie di risposte ai bisogni e alle problematiche di quartiere. E' come se si trattasse di una scelta di responsabilità e di rispetto verso le nuove sfide del territorio e dei suoi riflessi generali su tutto il tessuto metropolitano.

È presente una sorta di "costrizione" alla convivenza, accompagnata da un forte spirito di emulazione che esalta gli aspetti "simbolici" ed emotivi che connotano il quartiere, facendone "un unicum", rispetto ad altre realtà della città di Torino, forse più difficili di San Salvario.

Per tutto il mondo politico cittadino, il quadrilatero e le sue propaggini naturali (area del Valentino, Porta Nuova, ecc.), rappresenta un possibile modello di quartiere nella prospettiva di reale convivenza multietnica e religiosa. Da questo punto di vista si spiega anche la presenza delle sedi dei principali movimenti politici, che vedono in San Salvario l'osservatorio privilegiato di una società in trasformazione, e dall'altra la possibilità di promuovere un ruolo attivo nella costruzione delle nuove dinamiche in formazione.

Va inoltre sottolineato, il rilievo con cui i media osservano e descrivono San Salvario, che porta le forze politiche, sociali e religiose, torinesi ad attribuire un valore strategico a tutte le scelte che lo riguardano, non ultima le loro "visibilità" sul territorio in termini di marketing politico e culturale.

Questi atteggiamenti di attenzione e responsabilità non riescono tuttavia ad uscire da una condizione di "emergenza costante", la quale, se da una parte accentua energia e buona volontà, dall'altra frena una progettazione razionale in tempi più lunghi e stabili, degli interventi.

L'elemento solidarietà non viene più contrastato quale inserimento di corpi "estranei e pericolosi" sotto casa ma, accettato come soluzione ineludibile ad una emergenza che si tocca con mano tutti i giorni. Esempio di questo mutato atteggiamento è il nuovo dormitorio di via Ormea della Bartolomeo & C.

La situazione d'emergenza venutasi a creare con il forte aumento di cittadini stranieri, è stata la molla per la nascita di comitati spontanei di quartiere, associazioni di genitori e gruppi di condomini e di commercianti che in qualche modo, si proponevano di garantire la legalità e la vivibilità.

Questi gruppi hanno elaborato una personale risposta al bisogno di sicurezza, spinti dalla paura che da tale situazione, progressivamente, comportassero forti rischi per la sicurezza personale, per le attività commerciali e per il prezzo degli immobili e che ci fosse un aumento della diffusione delle droghe e della delinquenza.

Che tali gruppi abbiano una connotazione tendenziale di destra o di sinistra, a seconda che pongano l'accento su legalità o su integrazione, all'interno di essi non si è riscontrata, né

una composizione omogenea e organica, né un riferimento ideologico preciso, ma piuttosto una certa trasversalità connotata dal tipo di intervento pratico da realizzare rispetto alle urgenze e alle paure.

Il risultato più appariscente è stata l'attenzione posta dai diversi "Comitati spontanei" e gruppi di base, che fanno riferimento all'area destra dello schieramento politico, a smentire atteggiamento di tipo xenofobo, e quelli che fanno riferimento alla sinistra, a smentire un tendenza "permissiva" lesiva di legalità e sicurezza.

Sono sorte Associazioni culturali che hanno una dimensione più ampia di quella del quartiere, che partendo direttamente da tale reale situazione hanno potuto sperimentare "sul campo" situazioni viste precedentemente in modo astratto.

Queste realtà, nonostante presentino visioni differenti e antagoniste rispetto alle definizioni dei problemi e alla loro soluzione, hanno tutte un forte legame e un forte senso di appartenenza al territorio, che la paura di una sua trasformazione negativa, a volte portate fino ad immagini di invivibilità, non sospinge verso la deriva della rassegnazione.

Il problema dell'ordine pubblico e delle tensioni interetniche, resta il problema "principe" di San Salvario. L'impatto avuto nei media dal "fenomeno San Salvario", soprattutto negli anni passati, l'ampio spazio che tuttora riveste ha dato vita alle ipotesi più stravaganti e "dietrologiche", ipotesi che loro malgrado, hanno avuto comunque il merito di mobilitarne gli abitanti e di renderli attenti e forse inconsapevolmente partecipi.

Insieme ai comitati spontanei di quartiere, sono emerse altre realtà sociali con obiettivi più propositivi e meno "politicizzati", che hanno percepito un'occasione progettuale e d'intervento rispetto ad un "quartiere laboratorio", che permette di trasformare i fattori di rischio in opportunità. Sono nati progetti pilota calibrati sulle caratteristiche del territorio, per favorire tolleranza e convivenza, integrazione socioculturale e un approccio positivo alla risoluzione dei conflitti presenti.

Rispetto alle analisi che nascevano dalla società civile, c'è stata in passato una certa lentezza da parte delle istituzioni nel riconoscere una situazione nuova e complessa, che non poteva e non doveva essere ricondotta solo ad un problema di ordine pubblico.

Valga come esempio il caso dell'associazione "Ariante" che dalla normale attività di promozione culturale (conferenze, serate letterarie, proiezioni cinematografiche, concerti), sta curando la ristrutturazione del teatro "Baretti".

Simile è il caso dell'associazione "Gipsy", che opera all'interno dell'universo femminile e

cerca di stabilire dei contatti diretti con i residenti.

Dal punto di vista degli interventi a più marcato carattere sociale, oltre a quelli istituzionali (servizi socio-assistenziali, educativa di strada, educativa territoriale, gestiti da cooperative sociali), sono di notevole interesse i contributi delle associazioni e del mondo del volontariato.

L'impressione è che proprio alcune di queste (es. l'associazione ASAI e l'associazione "Largo Saluzzo siamo Noi"), che hanno potuto avere nel corso degli anni una forte continuità e hanno saputo sviluppare un rapporto di fiducia e collaborazione con la popolazione, si siano radicate in modo stabile nel territorio.

Una posizione "centrale" e del tutto naturale ha avuto "l'Istituzione Scuola", che ha affrontato in modo diretto e concreto i mutamenti in corso nel quartiere, cercando di elaborare una propria risposta organica ai doveri istituzionali alla quale la scuola è preposta.

Lo stimolo maggiore è venuto dalla presenza di neonati e bambini con genitori stranieri. Il fenomeno ha favorito all'interno della scuole, un confronto autentico e immediato con le nuove realtà, e ha stimolato gli insegnanti ad un approfondimento teorico, metodologico e tecnico sulle nuove strategie educative da adottare.

Le scuole a più alta densità di bambini stranieri, materna ed elementare, si sono trovate da subito in presenza di classi multietniche e stimolate dalla presenza dei bambini hanno trovato un terreno di confronto anche con le famiglie. Trattandosi, poi, prevalentemente di nuclei familiari stabili, la relazione è stata più semplice e concreta, capace di costruire un legame e una collaborazione che è andata oltre i confini scolastici (vedi l'associazione "genitori Asilo Bai").

La scuola media, invece, si è dovuta confrontare con adolescenti e preadolescenti immigrati, spesso portatori di un disagio e di una marginalità, legati alle loro difficoltà di integrazione e a un loro inserimento in età avanzata. La partecipazione delle famiglie è stata più scarsa, molte volte addirittura assente e anche le iniziative portate avanti hanno avuto risultati parziali.

Le superiori hanno un carattere che travalica i confini della Circoscrizione, tuttavia la localizzazione in San Salvario ha accentuato l'interesse del corpo insegnante rispetto alle nuove dinamiche educative che si sono venute a presentare (Manzoni), anche per il carattere di corso di studi per "operatori sociali" del Giulio.

In questo ordine di studi la presenza di adolescenti stranieri è bassissima. I ragazzi stranieri tendono a seguire percorsi scolastici e/o di formazione professionale, che li introduca in tempi molto rapidi nel mondo del lavoro.

Inoltre si constata, nelle scuole superiori, una certa chiusura rispetto ai temi dell'integrazione, della diversità e del disagio.

C'è una certa difficoltà nell'affrontare alcuni argomenti, quali la multiculturalità, da parte degli adolescenti italiani rispetto ad un discorso troppo astratto e "politicamente corretto", dei professori che entra in contraddizione con quella che è la loro esperienza o meglio, la percezione, spesso negativa dei nostri giovani rispetto al problema.

I commercianti, sono stati costretti a prendere in considerazione le trasformazioni del quartiere e le sue ripercussioni, alcune volte drammatiche, sulle loro attività commerciali. Hanno manifestato una forte tendenza ad unirsi per contrapporsi in modo compatto alla situazione di degrado che si stava prospettando, cercando in qualche modo di intervenire per dare una immagine diversa del quartiere. Oggi, esistono vari raggruppamenti di commercianti che, dopo aver rivendicato i loro diritti, vedono nei recenti progetti di trasformazione, un'occasione di rilancio economico della zona.

Molti commercianti sono riusciti a interpretare la nuova situazione e a trarre benefici, altri invece, legati ad attività più tradizionali non sono riusciti a superare le difficoltà e sono stati costretti a chiudere e a cedere l'attività.

Alcuni gruppi di stranieri hanno deciso di proporre a San Salvario le loro iniziative.

Oltre ai negozi etnici ed alle iniziative commerciali destinate ai residenti stranieri si sta sempre più diffondendo un tipo di negozio capace di venire incontro alle esigenze delle diverse etnie presenti nel territorio (compresa quella italiana).

Le diverse associazioni culturali etniche hanno, invece, la funzione di far conoscere gli aspetti delle diverse culture e di promuovere la relazione e l'interscambio.

A differenza del quartiere di Porta Palazzo, dove le presenze straniere si sono inserite in un quartiere popolare prevalentemente proletario, San Salvario è abitato da molti insegnanti e liberi professionisti che hanno visto la presenza delle diverse nazionalità, anche come opportunità per un percorso di scoperta culturale e per affermare alcune ideali di civiltà, di modernità e di antirazzismo.

Proprio per tale motivo, una delle grandi difficoltà incontrate da tali associazioni è quella di coinvolgere i cittadini stranieri del quartiere nelle loro iniziative. Infatti questi ultimi,

spesso, vivendo una condizione socio-economica molto differente, non sembrano essere particolarmente interessati a tali contenuti.

A differenza degli anni precedenti la presenza straniera in Italia è cresciuta, portandosi dietro non solo culture diverse ma problematiche e vissuti molto variopinti. Proprio questo aspetto del fenomeno migratorio è quello che sta alle base di ogni sorta di rapporto tra comunità autoctona e quelle degli immigranti. La prevalenza di questo o di quell'aspetto (legge, aspetti culturali facilitanti o problemi individuali e collettivi) sarà l'indice di buoni o cattivi rapporti tra le diverse etnie.

La circoscrizione VIII (San Salvario) è una delle più estese della città, ha una popolazione variegata poiché è una delle zone, insieme a Porta Palazzo, con maggior presenza di stranieri; nello stesso tempo vi vivono ceti alti e medio-alti composti da liberi professionisti, professori universitari, insegnanti. Ospita, sin dal 1848, la Sinagoga e la Chiesa Valdese e in questi ultimi due anni sono state costruite due moschee per i musulmani.

E' una zona da sempre attraversata dall'immigrazione: la fine degli anni '50 ha visto l'arrivo dei primi immigrati italiani provenienti dal sud, sbarcati a Torino alla ricerca di lavoro, alla fine degli anni '80, inizio anni '90, sono arrivate le prime ondate d'immigrati stranieri.

In quest'ultimo decennio, il quartiere è stato teatro di diverse peripezie; alcuni intervistati sostengono che sia dovuto alla vicinanza con la stazione ferroviaria (Porta Nuova), altri, alla concentrazione massiccia d'immigrati.

Pur non escludendo la posizione geografica, non si può sottovalutare la tradizione che l'ha vista gestita, prima dall'autorità di Carlo Alberto, poi dalle varie giunte comunali, quale bacino "capace" di accogliere le "diversità" di culto, di etnia, di status sociale ecc.

Tuttavia quest'aspetto eterogeneo caratterizzato dalla presenza simultanea di gruppi socio-etnici molto distanti fra loro, per capacità economiche e orientamenti socio-culturali, ha creato una situazione instabile, conflittuale, che corrisponde in modo speculare alla contiguità fra le parti più prestigiose del patrimonio storico - architettonico della città e le componenti degradate e fatiscenti dell'antico blocco edilizio.

Dalla ricerca avviata emerge che San Salvario è sempre stato un quartiere particolarmente difficile, e in questi ultimi anni, con l'accrescimento delle famiglie immigrate (grazie al diritto acquisito di ricongiungimento familiare) esso ha vissuto e vive tuttora una

situazione di relativa tensione sociale che si è accentuata in particolare nel quadrilatero compreso fra Corso Marconi – via Nizza - corso Vittorio Emanuele e corso Massimo D'Azeglio. Questa sotto-zona presenta numerosi sintomi di disagio sociale. In questi ultimi anni si è assistito a vari episodi di proteste da parte di diversi gruppi organizzati di abitanti e operatori della zona. Ma, nello stesso tempo, è stata anche oggetto, di varie associazioni, organizzazioni religiose e laiche, di investimenti per la riqualificazione del quartiere attraverso iniziative capaci di favorire l'integrazione sociale, nonché l'apertura di strutture adeguate ad affrontare alcuni problemi connessi alla convivenza tra gruppi etnico-sociali così lontani.

Definizione degli ambiti territoriali:

1. *Le realtà operanti nel territorio.*

La struttura nella quale opera l'intervistato, le attività che essa svolge nonché le difficoltà o le carenze avvertite nello svolgimento della propria iniziativa.

2. *La situazione delle famiglie.*

La condizione delle famiglie nella Circoscrizione, la partecipazione o meno alle attività del quartiere, la composizione dei nuclei familiari e la relazione di essi con i minori che ne fanno parte, il livello di integrazione con realtà familiari straniere.

3. *Le condizioni di disagio.*

L'esistenza o meno di realtà familiari caratterizzate da solitudine sociale o difficoltà varie, la visione dell'intervistato sulla ricaduta sui minori e sui preadolescenti delle situazioni familiari di tipo problematico, il tipo di aiuto che si potrebbe portare alle famiglie, il tipo di aiuto che la struttura dell'intervistato necessiterebbe per una maggiore efficacia nel contrastare eventuali ricadute sui minori e preadolescenti.

Modalità di analisi e metodologia:

le tipologie metodologiche utilizzate sono varie al fine di adattarsi ai differenti aspetti da analizzare in conformità con l'obiettivo del progetto. La ricerca in corso richiede, infatti, una molteplicità di approcci adatti alle problematiche che via via si presentano. Si è ritenuto dunque necessario operare su differenti livelli interagenti tra loro e tuttavia integrati:

- una analisi delle fonti precedenti e storicamente attualizzate, ricerche, studi sul territorio, varia letteratura di settore;

- attività in rete con le realtà formali ed informali presenti nella Circoscrizione;
- azione diretta sul campo attraverso i nostri operatori mediante l'attivazione degli strumenti finalizzati alla conoscenza reale e viva delle situazioni allo scopo di impostare l'autogestione in rete degli interventi.

Si è ritenuto opportuno soffermarsi sull'analisi di fonti e lavori di varia natura (sociologica, statistica, economica) precedentemente svolti sul Comune di Torino e sulla Circoscrizione VIII in particolare, verificandone l'attualità, le modificazioni avvenute, sia in termini quantitativi sia qualitativi, la persistenza "storica" e le mutazioni di costume, l'intromissione o l'arrivo di realtà altre e nuove, rispetto a dati numerici che apparentemente tendono a rimanere per certi versi, costanti.

L'attività in rete, come noto, unisce la facilità del reperimento dei dati all'immediatezza degli interventi d'urgenza, dando un "insieme" concreto dell'esistente e delle conseguenti possibilità di trasformare le situazioni di rischio in opportune azioni di contrasto. Rispetto all'importanza dell'obiettivo la rete di agenzie formali ed informali operanti sul territorio è una ricchezza di professionalità, volontariato ed esperienza vive ed attive nelle situazioni più difficili e complesse, ma a volte operanti in situazioni di isolamento. Il coinvolgimento di queste realtà contribuisce al potenziamento dell'azione di contrasto del disagio all'interno del territorio nel suo insieme.

L'intervento, definito nell'obiettivo del progetto, prevede una attività operativa flessibile e articolata, strettamente legata al territorio e alle strutture presenti e operanti in esso, sia all'interno di istituzioni socio-educative, sia nei luoghi di vita e relazione quotidiana. Riunisce quindi le due metodiche precedenti arricchendole in efficacia ed informazione.

Sono in corso interviste a responsabili di strutture operanti nella Circoscrizione, educatori, operatori, perché direttamente impegnati a contrastare situazioni di disagio e quindi capaci di identificarle.

Si è tuttavia ritenuto necessario considerare "testimoni qualificati", non solo gli operatori specialistici di strutture formali, ma anche quanti si impegnano volontariamente in qualunque attività di carattere sociale nel territorio; nuclei familiari direttamente coinvolgibili e, per le ricadute sui minori, tutti quei bambini e ragazzi avvicinabili all'interno di situazioni protette con strumenti adeguati sia educativamente sia legalmente (scuole, oratori, centri d'incontro, famiglie).

I soggetti intervistati appartengono a svariate realtà capaci di descrivere da molteplici

punti di vista la condizione delle realtà familiari della Circoscrizione e l'individuazione di situazioni di difficoltà o di solitudine sociale in cui alcune di esse versano, ovvero altri problemi che emergono sul momento.

La metodologia utilizzata nella strutturazione degli interventi legati ai questionari prevede una procedura a "cerchi concentrici", secondo un concetto di rete che situa al centro di essa un soggetto qualificato e allarga i punti della rete alle relazioni che questi intrattiene con altri. In quest'ottica sono coinvolti testimoni qualificati, intesi come responsabili di strutture o operatori specializzati, allargando l'intervento ad altri membri della struttura, a componenti di nuclei familiari, a bambini, a ragazzi ecc.

2.6.8.1.2.

E' in atto la prima parte dell'intervento che prevede un lavoro di mappatura del territorio al fine di "fotografare" le realtà familiari della Circoscrizione VIII rispetto agli obiettivi. La prospettiva è quella di dar vita ad un'azione in rete capace di attivare tutte le risorse esistenti e facilitare l'introduzione di nuovi strumenti mirati rispetto ai problemi che via via si presentano.

Come altri operatori che agiscono in San Salvario ma hanno esperienza di altre zone difficili della Città di Torino (Porta Palazzo-Borgo Dora, Pellerina), si è riscontrata una tendenza a vedere il quartiere come il concentrato delle difficoltà peggiori che turbano la città. Tuttavia, senza negare difficoltà oggettive, San Salvario - Borgo Po conserva sempre tutte quelle caratteristiche trasversali dei quartieri *border-line* il cui disagio è paradossalmente anche la loro ricchezza: composizione territoriale ricca e variegata; ottimi servizi urbani di trasporto (asse Corso Vittorio Emanuele II - Stazione ferroviaria di Porta Nuova - via Nizza - area ospedali); il miglior bacino di verde, storicamente e monumentalmente il più ricco della città (l'intero Parco del Valentino); la collina e pre-collina fino a Cavoretto, sempre tra le aree economicamente più pregiate e appetibili della città; la storica presenza multireligiosa (Comunità Ebraica e Valdese, altre confessioni evangeliche, le nuove presenze mussulmane e delle diverse comunità straniere, riti africani e afro-americani in sottotraccia); la presenza di prestigiose facoltà universitarie; l'affinità al centro storico propriamente detto, sia dal punto di vista urbanistico sia da quello delle sue attività commerciali; lo sviluppo di nuove attività commerciali a carattere "etnico"

equivalenti a quelle del Quadrilatero Romano-Porta Palazzo.

Dunque, tutta una serie di opportunità di sviluppo interessanti, quando non ottimali, vissute attraverso l'ottica che viene dall'angoscia del "diverso" e dalla paura dell'invasione dello "straniero", da una microcriminalità legata al consumo di stupefacenti, soprattutto dalle fasce più deboli e culturalmente meno avanzate.

Durante il lavoro di mappatura del territorio sono state gettate le premesse per un lavoro di rete nel quale la rete non fosse solo una lista, ma rappresentasse una metodologia di intervento per un'azione integrata nel quartiere. Questa impostazione ha permesso di evitare sovrapposizioni inutili, mettendo a contatto le realtà compatibili e complementari. In questo modo la rete ha assunto una valenza operativa in grado di stimolare il confronto e la progettazione.

2.6.8.1.3.

Progettare un qualunque intervento sulla famiglia è funzionale alle singole categorie che la compongono (minori, genitori, anziani, ecc.). Il lavoro sociale su ogni singola categoria comporta una naturale ricaduta sul "complesso famiglia". Seguendo questa impostazione si è partiti dal nucleo dei bambini della scuola elementare Rayneri, che hanno frequentato il laboratorio pomeridiano svolto dalla nostra Associazione e dall'altra parte si è voluto ricercare un campione, il più possibile qualitativamente rappresentativo delle famiglie che risiedono nel quartiere. In particolare ci è sembrato utile osservare le condizioni di vita e le problematiche dei nuclei familiari più deboli e in particolare quelli costituiti dagli stranieri residenti. Per effettuare questo lavoro si è voluta coinvolgere un'equipe in grado non solo di individuare e analizzare i fenomeni, ma anche di progettare e realizzare le risposte ai bisogni emersi. In particolare sono stati coinvolti:

un esperto di scienza della comunicazione, uno di gestione delle risorse e problemi del lavoro, uno in analisi dei materiali, tre animatori, due educatori e due mediatori culturali, un coordinatore.

2.6.8.2. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

Obiettivi conseguiti:

- sviluppo del lavoro in rete
- conoscenza delle realtà familiari del quartiere per mezzo di un lavoro di ricerca e interviste
- attività di contatto diretto con nuclei di bambini e ragazzi (italiani e stranieri) del quartiere
- elaborazione di una metodologia di lavoro in grado di integrarsi positivamente nel contesto del territorio
- radicamento nel quartiere.

Gli interventi sono stati elaborati in modo mirato con lo scopo di poter compiere un lavoro il più possibile propositivo sui differenti contesti familiari.

Offrire ai bambini spazi ludico educativi contrastando "l'abbandono televisivo" pomeridiano.

Coinvolgimento delle famiglie rispetto alle esigenze dell'infanzia.

Implementazione di "un tavolo sociale" permanente tra le Agenzie formali e informali presenti nel territorio.

Evidenziazione delle "zone d'ombra" con maggiore urgenza di intervento socioeducativo all'interno della Circoscrizione (es. portici di via Nizza – Stazione Porta Nuova alcune aree del Parco del Valentino, minori stranieri, emergenza anziani, ecc.).

- Riappropriazione e bonifica degli spazi verdi del quartiere
- Ludoteca
- Biblioteca
- Ampliamento delle attività sportive
- Laboratori che sappiano realizzare in modo vivace i temi della convivenza dell'integrazione
- Laboratori per genitori

Utilizzo della "risorsa" anziani nel complessivo sviluppo educativo del quartiere.

2.6.9. Circoscrizione 9

2.6.9.1. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Positività nelle procedure adottate relative al Piano territoriale di intervento:

Le procedure previste ed adottate nell'ambito della Legge 285 hanno permesso di ri/costruire una rete di rapporti, tra la Circoscrizione (nell'ambito di diversi servizi), le Scuole, il Distretto Scolastico, i Servizi dell'ASL, alcune parrocchie ed Associazioni del territorio, non più

esistente da diversi anni. Tale rete permette di individuare gli interventi in base all'analisi dei bisogni ed alla disponibilità delle risorse conosciute dai diversi soggetti; condivide ed esprime valutazione sugli interventi effettuati; contribuisce ad evidenziare elementi utili alla riprogettazione; facilita la circolazione di informazioni.

La valutazione, avvalendosi tra l'altro di raccolta di dati sommersi attraverso questionari distribuiti direttamente ai fruitori dei servizi, ha permesso anche di ricostruire il dialogo con una fascia di cittadinanza molto ampia (contatti telefonici). Sempre dal punto di vista del monitoraggio e della valutazione, questo lavoro di rete ha in qualche modo obbligato i diversi soggetti ad utilizzare le diverse relazioni, schede e questionari presentate (sia dai soggetti realizzatori, sia dai fruitori, sia ancora la semplice rilettura dei verbali dei vari incontri); sebbene questo possa sembrare un lavoro dato per scontato, almeno nella nostra realtà, per diverse motivazioni, era sempre una cosa alla quale si dedicava poco tempo. Il vedersi e parlarsi e confrontarsi a scadenze fisse sta sempre più diventando un meccanismo riconosciuto da tutti (nonostante gli altri impegni impellenti), che pur scontrandosi con i tempi tipici dell'amministrazione sta dando i suoi frutti.

Criticità nelle procedure adottate relative al Piano territoriale di intervento:

Un elemento di criticità può essere ritrovato nella definizione degli ambiti territoriali. Poichè, come evidenziato sopra, l'applicazione della Legge 285 ha permesso di ripristinare una rete tra diversi soggetti, l'attenzione maggiore è stata posta verso questa modalità di ricostruzione. Questo ha significato una progettazione di interventi che desse a tutto il territorio circoscrizionale una piccola possibilità di partecipare alle attività, senza tenere conto di quelle situazioni micro-ambientali, già a nostra conoscenza, nella quali si sarebbe potuto intervenire con maggiore peso. Si può comunque presumere che l'avvio del lavoro di rete ed il lavoro di monitoraggio e valutazione dei progetti condurranno, se non per il prossimo anno, ma successivamente a prestare una maggiore attenzione all'ambito territoriale di intervento.

Un altro elemento di criticità fa da contraltare a quanto nel capitolo delle positività è stato letto come indispensabile per un migliore monitoraggio ed una migliore valutazione: l'utilizzo delle relazioni, schede e questionari. Certamente utilizzare questi strumenti in maniera adeguata richiede una capacità di lettura ed una capacità di scoprire i nodi problematici che non può essere lasciata al caso. Inoltre richiede anche una struttura organizzativa anche qui non casuale. Per presentare un questionario, per leggere le risposte, per sintetizzarle in

maniera costruttiva occorrono almeno due elementi fondamentali: tempo e competenza. Ed entrambi gli elementi non sono indipendenti tra di loro, ma strettamente correlati, ed in qualche modo si riflettono poi sulla capacità e sul modo di riprogettare gli interventi.

Struttura, caratteristiche ed evoluzione del piano territoriale di intervento; stato di attuazione del piano territoriale di intervento:

I progetti previsti dal piano territoriale di intervento della Circoscrizione sono stati attivati tutti tranne quello che riguarda la "Riprogettazione di un cortile scolastico", che comunque partirà con la ripresa del nuovo anno scolastico. Dal punto di vista del raccordo tra i diversi progetti possiamo dire che in linea di principio tutti possono avere tra di loro un raccordo, ma dal punto di vista pratico quelli che per diversi motivi sono tra loro collegati sono: i corsi di formazione per genitori, lo spazio di ascolto per genitori ed il servizio di baby-sitter. In particolare i corsi di formazione ed il servizio di baby-sitter sono stati costruiti contemporaneamente, nel senso che il servizio di baby-sitter è funzionale ai corsi per genitori (è attivato quando si tengono i corsi), mentre lo spazio d'ascolto ha utilizzato come canale prioritario di informazione i genitori che hanno seguito i corsi di formazione.

Nell'ambito della riprogettazione verranno apportate modifiche sostanziali per quanto riguarda lo spazio di ascolto per genitori, che non ha raccolto una grande adesione. A questo proposito è opportuno fare una riflessione sulla durata dei progetti in funzione della tipologia stessa dei progetti; infatti uno spazio d'ascolto necessita di un periodo medio lungo affinché, possa essere utilizzato dai soggetti a cui è rivolto, mentre il nostro ha avuto un'apertura relativamente breve, fatto che ne inficiato in buona parte il riconoscimento e quindi l'utilizzo.

Alcune modifiche verranno apportate anche ai corsi dei genitori, che dopo il primo anno di attivazione ci ha permesso di capire meglio che i target dei genitori sono differenziati ed anche le richieste lo sono, mentre nel primo anno abbiamo lasciato grande libertà di scelta rispetto a giorni ed orari di fruizione, ma non sulla tipologia dell'offerta.

Raccolta, catalogazione della documentazione:

La documentazione viene raccolta e catalogata con 3 diverse modalità:

- raccolta documenti per progetto;
- raccolta corrispondenza inerente ogni singolo progetto;
- raccolta generale di tutto ciò che riguarda la Legge 285.